

Torna dolce l'autunno a Mosca mentre il campione si prepara a dare l'assalto al record al coperto

Sabato sulla stupenda pista di larice siberiano darà l'addio al ciclismo cercando uno storico «tris»

Arriva Moser e ferma l'ora dell'inverno russo

Anche Mosca ha un occhio di riguardo per quello che potrebbe diventare il primatista di tutte le ore. Un inconsueto, dolcissimo autunno accompagna Moser nella vigilia del probabile nuovo record dell'ora al coperto. «Il velodromo (dove sabato Moser darà il nuovo assalto al record) è magnifico - dice Francesco - ed lo sono in ottime condizioni». E il prof. Conconi conferma: «Il trentino è sui livelli massimi».

GINO SALA

MOSCA. Prime note su Francesco Moser da lunedì sera a Mosca per il record dell'ora al coperto. Il tentativo comincerà alle 18,30 di sabato prossimo e tutto procede regolarmente. Una vigilia fatta di piccole cose che messe insieme costituiscono il programma preparato dal professor Conconi, biochimico di Ferrara noto per aver portato Francesco ai favolosi primati di Città del Messico e del Vigorelli. Vigilia però diversa

dalle precedenti, meno chiososa, vuoi perché al Moser del record ci abbiamo fatto il calo, vuoi perché i 49 chilometri e 672 metri coperti da Ekimov un anno fa non sembrano un grosso problema per il nostro campione. Tra l'altro, l'autunno moscovita è di una dolcezza sorprendente, tale da poter circolare addirittura senza maglione. Un ambiente, insomma, con sorrisi a fior di labbra, un Moser che scherza sulle venti bottiglie di vino

manca dal voluminoso bagaglio e che di ritorno dal velodromo dichiara: «Bellissima pista, il miglior tondino al coperto del mondo a mio parere, un anello di 333,33 metri in legno di larice siberiano incollato al cemento, curve ampie e massima scorrevolezza». L'impianto comprende un centro medico, un centro di rianimazione, un albergo forestiera, palestra, un ristorante e persino una discoteca. «Tutto a posto, per quanto mi riguarda - aggiunge Francesco -». Dopo un'ora di riscaldamento, ho effettuato alcuni test per stabilire quale rapporto dovrà spingere. Forse sarà il 52x14 equivalente a otto metri per pedalata. Domani (oggi per chi legge) proverò tre volte i dieci chilometri, giovedì e venerdì un lavoro di rifinitura, quindi l'assalto al record per il quale monterò in sella con fi-

ducia. Dovrei farcela, dovrei diventare, come dite voi, il padrone di tutte le ore...». Poco distante, Conconi annuisce. «Il trentino è sui livelli massimi. Avendo corso poco su strada. Di comune accordo abbiamo impostato la preparazione sul ritmo prolungato. Da calcoli che non ci hanno mai tradito, ritengo che Francesco possa raggiungere i cinquanta orari e anche qualcosa di più». Ancora Moser: «Perché continuate a chiedermi se questa sarà veramente la mia ultima stagione agonistica? Dopo Mosca disputerò alcune Sei giorni e poi stop. In marzo o in aprile una festa d'addio fra le mura del mio paese, a Palù di Giove dove sono nato, il 19 giugno del 1951. Alle mie spalle ho quindici anni di attività professionistica ed è arrivato il momento di smettere, di concentrarmi su altri obiet-

tivi. Ero contadino da ragazzo e non ho mai dimenticato le mie vigne, i miei frutteti anche dopo aver messo in piedi una fabbrica di biciclette...». Dunque, un vecchio e glorioso campione è al canto del cigno. Tanto glorioso da apparire nel notiziario della Tass e della tv sovietica, perciò sabato sulle tribune del velodromo moscovita dovrebbe esserci un buon pubblico oltre ai 400 tifosi annunciati dall'Italia. Un pubblico che seguirà la cavalcata di Moser con interesse e passione, col dovuto entusiasmo per un campione senza frontiere. È vero che Francesco sfiderà Ekimov col proposito di detronizzare il giovanotto di casa, ma l'italiano merita rispetto per le sue qualità di combattente, per quei risultati e quelle imprese che lo hanno portato ai vertici del ciclismo universale.



Francesco Moser sabato tenta il nuovo record dell'ora

Basket. L'ex Sbarra a Roma

Un Banco senza nostalgie

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Si potrebbe parlare di Snaidero-Tracer, indubbiamente la gara più interessante della terza giornata del campionato di basket A1 che si disputa stasera in «Infrasettimanale». Oppure della Diotora che va a Cantù con la speranza di ingulare i briantoli ortani dell'infornato Marzotoli (e si è visto domenica quanto il vecchio «Pierlo» sia ancora insostituibile). C'è poi il derby livornese con l'Enichem da tutti temuta ma ancora a digiuno di vittorie. Gli spunti non mancano davvero. Ma l'attenzione si posa invece sul Banco-Wuber Napoli per quello che una volta venne definito il derby del Sud (poi è venuta alla ribalta la Snaidero Caserta e la capitale si è spostata cestisticamente più a settentrione).

Il motivo esula da temi prettamente tecnici e agonistici, che, dati i diversi potenziali e obiettivi delle due formazioni, appaiono nettamente squilibrati a favore dei romani. Ed è a metà strada tra l'umano e la semplice curiosità dato che vedremo all'opera al Palasport dell'Eur Stefano Sbarra l'ex regista del Banco, testaccio verace «meta core» della Roma cestistica e cestofila (mentre l'altra metà è il Gilardi dall'analogo destino che vedremo all'opera domenica prossima). Per anni Sbarra ha vestito solo i colori blu-saraceni dei bancari (dall'anno tricolore '81/'82 dando alla sua squadra sempre un importante contributo personale. Ma il coinvolgimento nell'opaca stagione del Banco dello scorso anno ne ha segnato il destino e la cessione al Napoli. Guerrieri ed in parte la piazza, volevano il ritorno di

Wright ed il sacrificio del play romano è venuto di conseguenza. Un allontanamento sofferto ed inaspettato, certo difficile da digerire. C'è ancora del rancore per le vicende estive, gli abbiamo chiesto alla vigilia della «reintre» di stasera? «Non penso più al passato, le cose hanno preso un altro verso da quello sperato ma ora la mia unica preoccupazione è pensare alla mia nuova squadra e far bene insieme a lei». Stai già vivendo l'attimo dell'impatto col tuo ex-fian? «Al momento nessuna emozione particolare, domani forse. Spero comunque che il pubblico del Palasport abbia un buon ricordo di me e stia un po' anche dalla mia parte». Troverai ancora Wright sulla tua strada... «Ci sono abituato, abbiamo giocato assieme, contro, quando lui era a Udine, niente è cambiato solo che i ruoli sono ora invertiti...». Non sembri molto integrato nel gioco della tua nuova squadra... «Voglio dare il massimo al più presto, ma bisogna saper aspettare, siamo una squadra ancora in fase di adattamento. Ma col Banco ce la metteremo tutta anche se loro sono davvero forti e completi in tutti i settori».

Una velata ammissione d'inferiorità cui il coach del Banco, Guerrieri, non dà molto credito. «È una partita con difficoltà particolari. Loro non hanno nulla da perdere ed in più recuperano Bonamico. Contro la Snaidero hanno dimostrato di saper fare bene. E Sbarra? È un problema che coinvolge l'interesse e l'affetto del pubblico, personalmente lo ritengo un buon giocatore ed un'ottima persona, ma lo considero un avversario come un altro».

Caserta-Milano, il duello continua

Platini Corri, inviato corri

TORONTO. Ai blocchi di partenza con l'uomo più veloce del mondo, Platini, dopo gli stentati avvisi di celebrati show, ha pensato bene di augurarsi ben altri stacchi per la sua trasmissione che prenderà il via su RaiTre il 16 ottobre. Platini sarà l'inviato speciale di «Domani si gioca», il rotocalco sportivo ideato e condotto da Gianni Minà che andrà in onda ogni venerdì dalle 22.15 alle 23.00. Il primo servizio dell'inviato speciale riguarda appunto Ben Johnson che il campione francese è andato a trovare in Canada.



BREVISSIME

Titolo superwelter. Stasera a San Giuseppe Vesuviano riunione di pugilato imperniata sul titolo italiano dei superwelter, tra il detentore Calisto Bavarese e lo sfidante Angelo Liqort.

Esibizione Lendi-McEnroe. A Firenze, il 26 ottobre prossimo, esibizione tra Ivan Lendi e John McEnroe.

Acerbis alla Lazio fino al '90. Si è conclusa positivamente la lunga controversia tra il giocatore Acerbis della Lazio e la società. Acerbis ha firmato un accordo che lo legherà alla Lazio sino al 1990.

Marzotoli infornato. Il «capitano» dell'Arexons, Pier Luigi Marzotoli, si è infornato in allenamento alla cavaglia sinistra. Perciò non giocherà stasera.

Donadoni recupera. Il Milan potrà disporre di Donadoni domenica prossima a Genova contro la Samp, mentre Massaro resterà fermo per una botta al ginocchio.

Juary al Lucerna? Dopo Antognoni, Tardelli e Rummenigge, un altro ex del calcio italiano, Jorge Santos Juery, in arte Juery (adesso in forza al Porto), forse sceglierà la Svizzera. Il Lucerna gli ha offerto un contratto «di prova».

Niente antidoping in FI. I piloti FI non saranno sottoposti a controllo antidoping il prossimo anno. Il Comitato esecutivo Fisa, riunitosi a Parigi, ha respinto la proposta formulata dalla commissione medica. I presidenti Balestre ha spiegato che se una tale misura sarà decisa nel futuro dovrà essere applicata a tutte le competizioni.

Oggi Coppa Sabatini. Oggi si corre a Peccioli la Coppa Sabatini. Assente Argentin. Presenti Sarogni, Fondriest, Bugno e altri, tra gli stranieri Bernard e Roche.

Oggi è la numero uno del tennis italiano: tutto cominciò a 15 anni «Vado in America e torno campionessa» Reggi, l'emigrata della racchetta

Il Palasport di Forlì ospita un torneo esibizione con un cartellone d'eccezione. Si possono ammirare due nomi storici nel tennis in gonnella: la cecoslovacca, ormai statunitense, Martina Navratilova e Chris Evert. Accanto a loro la spagnola Araxna Sanchez sorella di due altri campioni Emilio e Janvier e la faentina Raffaella Reggi, la miglior giocatrice italiana. Un'occasione per conoscere meglio la nostra «number one».

DANIELA CAMBONI

FORLÌ. La sua è la classica storia di chi lascia l'Italia per andare in cerca di fortuna in America. All'epoca, Raffaella Reggi aveva 15 anni e una borsa carica di racchette e di determinazioni. Oggi i sogni di quella ragazzina romagnola si sono avverati quasi tutti: a 22 anni non ancora compiuti, miss Reggi è la tennista numero 18 del mondo ed è considerata assieme a Lea Pericoli una delle più forti racchette italiane di tutti i tempi.

«Non sono un talento naturale - confessa - sono arrivata esclusivamente per la mia grinta, volontà e programmazione. Sono sempre stata molto competitiva fin da piccolissima».

Raffaella è una persona semplice e alla mano, il tipo che sorride a tutti con molta disponibilità. Ma qui a Forlì non nasconde un filo di emozione. Questo «Primo trofeo Fideuram» che si gioca al Palasport di Forlì (che si concluderà questa sera) è un appuntamento un po' speciale per la Reggi: è il suo ritorno da tennista affermata sul campo di casa.

Raffaella, sono sette anni che sei lontana dall'Italia, come mai hai scelto l'America?

L'offerta me la fece il mio sponsor Kim: un anno di corso gratuito in Florida dal coach americano Bolletieri. Io che giocavo a tennis dall'età di cinque anni presi al volo quella che è stata l'occasione della mia vita.

Come ti sei trovata negli Usa?

È una vita completamente diversa, ma molto stimolante. Ho conosciuto tanta gente ed imparato moltissimo. È stata una esperienza bella dal punto di vista tecnico e umano.

Che significato ha per te essere arrivata a questi livelli?

Sono cresciuta praticamente a pane e tennis. Il tennis è il mio lavoro, ma la cosa più importante è che nonostante i sacrifici mi diverto. Non penso mai alla fama, ma solo a migliorare.

Che margini di miglioramento pensi di avere? Riuscirai a entrare nelle prime dieci giocatrici del mondo?

È proprio questo il mio obiettivo, la speranza che mi fa andare avanti.

Il 16 novembre si gioca il Maater, torneo riservato alle migliori sedici giocatrici del circuito...



Raffaella Reggi, 22 anni, di Faenza, è oggi la numero 1 del tennis italiano

trici del circuito...

Ogni stagione mi ritrovo a lottare per parteciparvi. L'anno scorso ce l'ho fatta, al momento sono numero 14 nella speciale classifica, ma devo giocare bene i prossimi tornei per assicurarmi il posto. Qual è la tua giornata tipica?

po?

Mi alzo abbastanza presto, verso le 8. La mattina gioco a tennis un'ora e mezzo. Nel pomeriggio due ore di preparazione atletica e poi eventualmente un'altra oretta di tennis. Questo quando non gioco in un torneo. Diete par-

ticolari? Nessuna: pochi dolci perché non mi piacciono e tanta pasta asciutta.

Cosa ti ha dato il tennis e cosa ti ha portato via?

Direi che non mi ha tolto nulla, mentre invece mi ha dato tanto. Soprattutto mi ha permesso di viaggiare. A parte l'Africa o paesi come l'India, per esempio, dove non ci sono tornei, a 22 anni ho visto tutto il mondo.

Ma anche il lato economico non è da trascurare: come spendi i tuoi soldi?

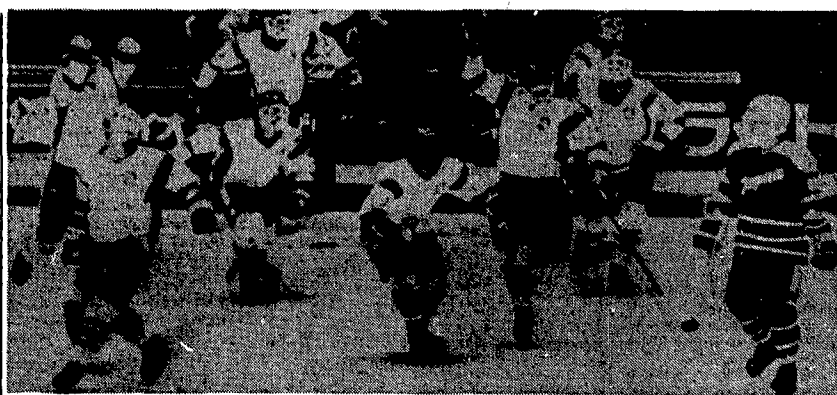
È vero, guadagno abbastanza bene, ma non ho il mito del denaro. Ancora oggi quando faccio spese mi faccio accompagnare da mia madre. Mi piace spendere in musica, cassette, dischi e soprattutto libri.

Giochi spesso il doppio misto in coppia con lo spagnolo Casal, ai dice che siate molto «affiatati»...

Siamo solo amici e spero si chiarisca questa faccenda una volta per tutte. Ci vediamo solo tre, quattro volte all'anno.

Come sono oggi i tuoi rapporti con la Federazione?

Quando andai in America mi chiusero la porta in faccia, lo consideravano una specie di tradimento. Oggi i rapporti sono decisamente migliorati.



L'hockey non è più un iceberg

Stasera parte il campionato e dopo ventisette anni non è più un affare privato tra le pluriscudette Bolzano, Merano, Ortisei e Cortina

REMO MUSUMECI

MILANO. Per quasi trentenni l'hockey su ghiaccio ha vissuto una vita vagliata con quattro centri a spartirsi, in un affare privato, i titoli tricolori. Quest'anno, per la prima volta dopo 27 stagioni, il torneo inizia - e inizia stasera alle 20,30 sul ghiaccio degli stadi di Brunico, Canazei, Merano, Renon e Varese - con la squadra campione che non fa parte delle valli orientali e che non appartiene alla zona pluriscudettata. E infatti la squadra campione d'Italia è il Varese Kronenbourg che la scorsa stagione ha strappato lo scudetto al Merano che l'anno prima l'aveva tolto al Bolzano.

La novità ha allargato, anche se di poco, un panorama che si stava raggelando in una routine assai dannosa per lo sviluppo di uno sport tanto bello e gagliardo.

Il campionato numero 54 presenta dieci squadre, quattro della provincia di Bolzano, due del Trentino, due della provincia di Belluno, una del-

la provincia di Vicenza e una, infine, di Varese. È scomparso il Piemonte ma in serie B premono Milano, Como, Bergamo, la Valle d'Aosta.

Varese ha dimostrato che è possibile dovunque trovare sponsor, interesse della gente, attenzione delle amministrazioni pubbliche e del masmedia. Nella città lombarda l'hockey, in un rapporto tra posti occupati e posti disponibili al Palaghiaccio, figura al primo posto tra le discipline cittadine. Precede il basket - che vi vanta grandi tradizioni - e il calcio.

La squadra campione d'Ita-

milioni e il presidente del club lombardo ha detto che costerà molto meno del Bolzano.

Un altro elemento assai interessante in questo panorama che si allarga sta dalle parti di Roma. Un palazzo del ghiaccio è infatti sorto a Mentana, a soli 25 chilometri da Roma. Il palazzo del ghiaccio - l'unico del Centrosud - si trova in una valle chiamata Mezzaluna. Ha ospitato, la corsa primavera, il Campionato italiano di pattinaggio artistico e di danza su ghiaccio e conta una media settimanale di quattromila pattinatori. È perfino troppo facile pronosticare, nello spazio di tre o quattro anni, una squadra romana nel campionato italiano di hockey.

Ma questo è il futuro. Badiamo alla realtà che ci racconta di un torneo non più ridotto a poche province del Nord e di una squadra lombarda che si appresta a difendere lo scudetto dall'assalto della regina detronizzata.